# **Consulta delle Aggregazioni Laicali**

Arcidiocesi di Salerno Campagna Acerno

**Documento unitario della CDAL**

**in occasione del Convegno Pastorale Diocesano 2015**

**Premessa**

Questo documento rappresenta il contributo che intendiamo offrire come Aggregazioni Laicali (AALL) ai lavori del Convegno Pastorale Diocesano del 2015, nella consapevolezza della necessità di una **rinnovata sensibilità missionaria** che deve caratterizzare l’azione pastorale della Chiesa salernitana. In tal senso, sentiamo di essere chiamati sempre più a incontrare Cristo Signore nelle frontiere estreme dell’umano.

Come indicato negli *Orientamenti Pastorali Diocesani 2014-2015 (Orientamenti),* desideriamo mettere in campo, come AALL, vere e proprie **esperienze di sinodalità**, nella gioia e nella fatica di camminare insieme dentro un’esperienza di Chiesa realmente e concretamente condivisa. Sentiamo l’urgenza di **superare la logica di una pastorale incentrata sui momenti forti e di recuperare uno stile missionario più sistematico e orientato alla quotidianità, capace di toccare maggiormente la “carne” dell’uomo**. C’è necessità di superare l’ansia del fare tipica di un apostolato fine a se stesso, quel mix di attivismo e devozionismo che non lascia spazio ad una vera creatività testimoniale. Crediamo sia necessario edificare una Chiesa che, come ha evidenziato Papa Francesco, non sia *“luogo degli apparati e dei convegni preconfezionati che narcotizzano le Comunità”*, ma cifra di un **annuncio radicato nell’esperienza concreta del Vangelo**. Le istanze e i documenti pastorali vanno coerentemente tradotti in proposte concrete e comprensibili che diano la percezione effettiva di una testimonianza gioiosa del Cristo Risorto.

L’esperienza fatta dalla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali (CDAL) nel corso della scorsa Missione Parrocchiale di Lanzara insegna il valore della sinodalità realmente praticata che, capace di apprezzare e armonizzare la diversità dei carismi, rende maggiormente credibile all’esterno la testimonianza dei credenti. In tal senso, come AALL, manifestiamo la disponibilità ad attivarci con senso di corresponsabilità nei percorsi di conversione pastorale delle comunità ecclesiali di appartenenza e nelle occasioni di animazione socio-culturale del territorio, specialmente a valle delle indicazioni del Convegno diocesano, operando sempre in una prospettiva di tangibile sinergia comunionale e di profetica estroversione missionaria. **Vogliamo offrire le nostre esperienze paradigmatiche alla Chiesa locale e chiediamo a questa di accoglierle e promuoverle come dono dello Spirito a beneficio dell’intera comunità sia ecclesiale che civile.**

**Recepimento della Evangelii Gaudium e degli Orientamenti pastorali**

La capacità di aggregarci per condividere, come laici, la **missione della Chiesa nel mondo in una logica di pastorale integrata costituisce il volto e l’espressione viva di una chiesa in situazione**. Un apostolato fecondo si realizza allorquando i carismi e i ministeri specifici sanno collegarsi armoniosamente tra loro. Occorre prendere coscienza del mandato nativo presente nella condizione di battezzati, che si realizza in pienezza con modalità e originalità proprie che convergono in una direzione condivisa.

La Traccia *“Seguimi”* presenta alcuni punti comuni con le istanze di fondo dei vari cammini formativi delle AALL (chiesa in uscita, iniziazione cristiana come esperienza di fede e non somministrazione di sacramenti, accompagnamento delle famiglie). Tutti siamo consapevoli della **necessità di porre grande attenzione alla formazione degli educatori e dei responsabili** appartenenti alle nostre rispettive realtà attraverso un itinerario di carattere esperienziale, che inizia, si sostanzia, si conclude e ricomincia con la missione e con il servizio di carità che ne è la concreta realizzazione. Per questo, la Traccia è stata oggetto di attenta lettura, riflessione e condivisione nella consapevolezza battesimale di dover **essere credenti capaci di un più efficace Primo Annuncio, di una più coinvolgente educazione all’Amore, di una più intensa vita sacramentale, di una più credibile testimonianza missionaria del Vangelo e di una più feconda vita di carità**.

Alla luce della *Evangelii Gaudium* *(EG)* ci sentiamo invitati a riscoprire il gusto dell’esperienza cristiana come un’apertura alla realtà, così come essa si manifesta nelle circostanze della vita. **Il cammino della nuova evangelizzazione ci spinge a esercitare l’apostolato individuale nelle diverse condizioni dei vissuti esistenziali**, in modo tale da offrire una proposta di fede che trovi consenso anche in persone non praticanti che, pur avendo nel cuore il desiderio di Dio, non riescono a incontrarlo nei luoghi istituzionali della comunità credente.

Sentiamo assolutamente necessario **tradurre le istanze vive della *EG* e degli *Orientamenti*** nella vita delle AALL, **nelle parole e nell’operato quotidiano**, in modo tale da essere aperti e accoglienti verso tutti e far sì che i nostri gesti facciano trasparire la bellezza della proposta evangelica.

Riteniamo che **l’attenzione alle periferie dell’esistenza debba innervare la prassi ordinaria delle AALL** per rilanciare o rinnovare la loro dimensione di realtà di carattere “popolare”. Vivere l’esperienza associativa o movimentista significa adottare uno stile di chiesa familiare permeata da una visione d’insieme che scongiura il rischio di una frammentazione del messaggio evangelico e ci fa essere porzione di un’unica chiesa universale fondata sulla centralità di Cristo, capace di uscire da se stessa e aprirsi al reale. Gli *Orientamenti*, non a caso, si fondano proprio sul rapporto decisivo tra Parola/Liturgia/Comunità e attenzione ai lontani.

In tale prospettiva, auspichiamo un maggiore impegno nella presa di coscienza delle **responsabilità individuali e comunitarie a fronte delle urgenze del tempo presente, specialmente in materia di educazione all’affettività**. Il punto di partenza dei nostri cammini deve essere quello di formare operatori capaci di andare incontro alle realtà delle famiglie contemporanee, ai difficili ambiti della vita quotidiana, alle periferie geografiche talvolta emarginate nei fatti dalla vita della nostra diocesi.

Gli *Orientamenti*,se non sono adeguatamente approfonditi e accompagnati nell’esperienza quotidiana delle comunità ma concepiti e utilizzati come mero strumento didattico, rischiano di ridursi a mere suggestioni. Come AALL vogliamo impegnarci a **promuovere percorsi spirituali che aiutino a riaprire la frontiera tra la fede e l’umano, a tradurre la fede in vita e la vita in domanda di fede, a favorire l’incontro tra Vangelo e vita quotidiana**. La cura della qualità sociale dei servizi offerti non sempre è allineata alla cura della qualità spirituale delle relazioni. Dobbiamo abilitare tutti a essere soggetti attivi dell’azione ecclesiale, ivi compresi coloro che si trovano nelle situazioni più difficili, come per esempio quelle riconducibili al mondo della sofferenza e della disabilità.

A livello diocesano riscontriamo, non di rado, grandi **difficoltà nel realizzare “sinergia” tra sacerdoti e operatori pastorali, tra gli stessi operatori delle AALL**, con il rischio di un indubbio indebolimento della collegialità, cosa che trasforma il dialogo in monologo e l’incontro in scontro di opinioni. I Consigli Pastorali parrocchiali a volte sono uno strumento non pienamente valorizzato, cosicché le realtà parrocchiali si adeguano passivamente allo stile direttivo dei propri parroci. Spesso l’autoreferenzialità degli operatori pastorali delle parrocchie, delle AALL e degli Uffici Diocesani non risponde ad un vissuto di comunione, correndo il rischio di mettere in campo solo iniziative di facciata agite come un dovere di presenza. **Serpeggia in maniera sempre più diffusa, anche all’interno della comunità ecclesiale, uno stile consumistico che svuota di significato relazioni, esperienze ed eventi.**

**Ricentrarsi sul primato di una solida vita spirituale e mettersi in ascolto di Cristo serve a scongiurare la deriva autoreferenziale** di quelle realtà parrocchiali che ritengono di poter essere autosufficienti e non sentono il bisogno di confrontarsi con il resto della comunità diocesana. Finché manca un’azione sinergica e si fatica a sintonizzarsi sulla lunghezza d’onda degli altri, non si declina una reale conversione pastorale. Prima ancora dei documenti e delle agende fitte di appuntamenti, occorre **educarsi a uno stile di vita comunionale**, capace di chinarsi sull’altro e sulle sue ferite, spostando il baricentro dell’esistenza dall’orizzonte ristretto dell’io a quello infinito del bisogno dell’altro che chiede di essere amato e preso in carico.

Riteniamo che nell’azione pastorale si debba **coltivare maggiormente il metodo della condivisione e lo stile laboratoriale**. Occorre far crescere e promuovere la corresponsabilità per edificare una parrocchia sempre più missionaria e collegata vitalmente con la comunità diocesana. Risulterebbe utile, a tal fine, focalizzare l’attenzione su pochi ambiti di intervento e chiedere a tutta la comunità diocesana di camminare insieme sugli stessi. Riteniamo utile sottolineare quanto sia **decisiva per le AALL la presenza qualificata di un accompagnatore spirituale** che sappia comunicare la fede, mantenere viva l’esperienza vitale del Vangelo, aiutare la crescita cristiana dei relativi membri, orientare lo specifico cammino nel senso dell'appartenenza alla Chiesa e alla sua missione. Siamo convinti che l’importanza della “dinamica di uscita” di una “Chiesa in cammino” può condurci a un rapporto ancora più intenso con Gesù, in modo tale da sentirlo vicino sempre e dovunque.

**i laici**

In merito alla valorizzazione **del ministero laicale nella comunità ecclesiale e alla corresponsabilità**, va chiarito che le dinamiche sono le più svariate. Molto spesso emerge che il grado di corresponsabilità è **direttamente proporzionato alla “capacità” di coinvolgimento dei singoli parroci**. In talune realtà, in nome del loro sacerdozio, i parroci rischiano di diventare “accentratori” della grazia. Qualche volta l’ostacolo all’inserimento nasce dalla non conoscenza o peggio dalla paura che non ci si metta a servizio della crescita della intera comunità ma solo del proprio gruppo.

In merito ai **rapporti che intercorrono tra laici e clero**, si rileva che in alcuni casi sono di cordiale collaborazione e le relazioni tra le varie componenti si mantengono salde nel rispetto reciproco e nella ricerca del bene comune. In altri, si pretende una sorta di “sudditanza” o di sottomessa operatività delle AALL nei riguardi del clero e, pertanto, per cui i rapporti finiscono per lacerarsi o diventano di tipo formale. La **testimonianza di unità ecclesiale non può ridursi a mero fatto formale**, perché laddove prevale lo schema, di fatto si rimane estranei. Più che i tentativi di “fare unità”, occorre andare al fondo del proprio carisma per dare una chiara testimonianza di unità ecclesiale e condividere le grazie che lo Spirito Santo elargisce a tutti in abbondanza. Anche in merito ai **rapporti delle AALL con gli Uffici Pastorali Diocesani**, riteniamo che non basta limitarsi ad un’azione di coordinamento, ma occorrerebbe educarsi ad un reciproco stimarsi.

Se la coscienza dell’identità e della missione dei laici viene ridimensionata non di rado da parroci che ne limitano la partecipazione attiva, tuttavia anche da parte del laicato dovrebbe esserci maggiore consapevolezza del proprio ruolo unico ed insostituibile, evitando di occupare ruoli e compiti propri dei sacerdoti o rimanere confinati nell’ambito della “sacrestia” ma aprendosi sempre più alle esigenze del mondo.

**I laici hanno il compito di essere testimoni della fede in ogni ambiente di vita e la Chiesa deve essere capace non solo di formarli ma anche di valorizzare le loro capacità in funzione della nuova evangelizzazione**. Le AALL devono superare la situazione di isolamento dalla vita parrocchiale, finalizzare i propri carismi all’azione pastorale comunitaria, superare i particolarismi, vivere una pastorale di comunione che dia l’esempio dell’unità nella diversità. L’obiettivo dovrebbe essere quello di una pastorale di missione permanente, che testimoni agli altri, vicini e lontani, la gioia e l’entusiasmo per la fede.

Da un lato, riconosciamo che le AALL rappresentano certamente una fioritura della Chiesa. Tra i loro pregi riscontriamo sicuramente il fatto che ogni realtà, nella sua specificità, svolge un **servizio a beneficio dell’intera comunità ecclesiale e offre una testimonianza diretta nel tessuto territoriale** di riferimento. Dall’altro, evidenziamo che esse rischiano di affievolire la loro azione a causa di un **mancato approfondimento del carattere “secolare” dell’esperienza cristiana**.

Vogliamo ricordare che **la vocazione e il servizio laicale esprimono una dimensione “sacramentale”**, di segno particolare e paradossale, che traduce la novità del Vangelo come determinante per la vita. Il laico è colui che vive creativamente la novità evangelica nell’attenzione all’uomo e ai suoi bisogni, nella promozione della dignità della persona, nell’evangelizzazione delle culture. La comunità, nell’accogliere debolezze e marginalità, mostra quella passione per l’annuncio e quella tensione profetica che la rende umanità nuova nel Vangelo e proposta di vita ricca di significato. Ciò richiede che la **comunità credente diventi comunità diaconale profeticamente coraggiosa**, capace anche di andare controcorrente su questioni vitali, per rifare il tessuto umano della società e rieducare alla relazione con Dio. La preoccupazione del credente non deve essere quella di catturare spazi di potere, ma di essere segno di un amore e di una speranza che possono trasformare il vissuto socio-culturale.

Sollecitiamo a **ripensare ad una spiritualità del laicato come spiritualità nel quotidiano**, in modo tale che l’eccedenza del Vangelo si traduca nel ritmo semplice e faticoso dei giorni. I laici vanno coinvolti nelle attività ecclesiali proprio perché la Chiesa attraverso il loro impegno raggiunga ogni ambito della vita.

**La Consulta delle aggregazioni laicali**

Come AALL vogliamo continuare a crescere nella comunione della Chiesa diocesana, anche grazie al lavoro della CDAL e alle occasioni che questa ci offre, per diventare a nostra volta **strumenti di comunione nelle varie realtà parrocchiali e rendere così più significativa sul territorio la presenza del laicato organizzato**.

Rispetto ad altre diocesi, l’attività svolta dalla CDAL della archidiocesi salernitana ci appare maggiormente dinamica e coinvolgente. Grazie ad essa, si sono messe in rete le diversità dei carismi e delle attività pastorali e si è favorito lo **scambio tra le diverse realtà aiutandole a interagire tra di loro**. Le esperienze fatte insieme sono state positive, per cui ci ritroviamo con una ricchezza maggiore in termini di esperienza associativa ma anche di rapporti personali.

Vanno tuttavia individuate occasioni comuni per **dare più concretezza alla dimensione dell’uscita**. Benché siano presenti tali valori come istanza condivisa, non sempre sono agiti in termini di condivisione più ampia, specialmente per una tendenza diffusa ad operare individualisticamente. Occorrerebbe una **maggiore apertura alla dimensione sociale dell’evangelizzazione,** creando occasioni che favoriscano l’integrazione delle esperienze presenti, anche attraverso i media disponibili in diocesi.

**Famiglia**

La scelta diocesana di **puntare sulla famiglia come risorsa e soggetto di evangelizzazione è sostanzialmente condivisa e promossa dalle diverse AALL**. Con la stessa convinzione della diocesi vogliamo favorire il coagularsi di gruppi di famiglie in fraternità, affinché approfondiscano le specifiche tematiche alla luce del Vangelo e della spiritualità laicale, partendo dall’unica e irripetibile dinamica coniugale che le costituisce.

Le famiglie vanno aiutate ad abbracciare consapevolmente, liberamente e responsabilmente un **cammino di vita nuova nello Spirito**, così da orientare la loro vita alla luce della Parola di Dio e vivere poi una spiritualità carismatica nelle case, per ricostituire l’unità tra fede e vita, tra vita comunitaria e vita familiare.

Come AALL avvertiamo la **necessità di accompagnare e sostenere la famiglia nei compiti che le sono propri**: vivere e riscoprire la vocazione sponsale, accogliere la vita nascente, educare i figli al bene comune e all’accoglienza dell’altro.

Notiamo che lo **sforzo di vicinanza** **ai giovani fidanzati, alle coppie che intraprendono il cammino per il matrimonio, alle coppie sposate, ai genitori alle prese con la vita familiare ed educativa** è alto, ma le azioni poste in campo sono scarse. Rileviamo altresì che non sempre c’è un reale accompagnamento dei coniugi e delle famiglie in tutte le fasi della vita, che spesso tutto si riduce a corsi lampo per amministrare i sacramenti, che non facilmente si mettono in campo iniziative calibrate sulle esigenze/difficoltà della coppia e della famiglia (bimbi piccoli che non si sa a chi lasciare, orari serali non compatibili con la vita dei figli).

Occorre verificare che **l’integralità della proposta di fede parta dall’unitarietà dell’esperienza umana**. In tal senso, è necessaria una pastorale di mediazione che alleni i coniugi e i fidanzati a un rinnovato impegno ad annunciare con la propria vita l’amore misericordioso di Dio al mondo intero. Bisognerebbe non limitare il discorso ai soli incontri di routine, ma orientare le famiglie a cammini di formazione permanente.

In merito all’attenzione alle famiglie “ferite”, siamo coscienti dell’**urgenza di mettere in campo cammini pastorali nuovi che partano dalle fragilità,** spesso subite piuttosto che volute. Riteniamo indispensabile una pastorale capace di dire una parola di speranza e di senso alle persone ferite, accogliendo la loro esistenza concreta, incoraggiando il desiderio di Dio e la volontà di sentirsi pienamente parte della Chiesa anche da parte di chi ha sperimentato il fallimento.

Sono poche le iniziative intraprese per le famiglie “ferite”, cui occorre rivolgersi non nel giudizio ma nella misericordia. **La maggior parte delle famiglie “ferite” vive ai margini delle parrocchie**, per una sorta di rigidità da parte del clero e degli stessi fedeli laici. Spesso la disponibilità dei laici ad avviare gruppi-famiglia si incrocia con la resistenza e il timore tipico di una pastorale “abitudinaria”.

Non basta incontrare coppie e famiglie nelle sole occasioni tradizionali, ma occorre **accompagnarle lungo tutto l’arco della loro esistenza in un cammino di fede permanente**, senza temere di prendere il largo. Vanno proposte **occasioni che offrano testimonianze di vita vissuta e aiutino gli interessati a riscoprire la loro relazione e il loro sacramento** in modo coinvolgente. L’esperienza di incontrarsi tra coppie diverse per provenienza, cultura, professione, stili di vita, abitudini, ma tutte con un bisogno più o meno consapevole di incontrare l’altro, è l’inizio di un percorso di apertura e di condivisione sia sul piano spirituale che relazionale.

**Una comunità cristiana adulta, accogliente ed estroversa è una “famiglia di famiglie”.** Educare a un modello di famiglia eticamente sana, trasmetterà senso etico alle altre realtà ed alle istituzioni civili. Perfezionare la fede e le virtù delle famiglie cristiane offre un contributo importante alla santificazione e alla moralizzazione della società civile.

**Primo annuncio**

Come AALL riteniamo fondamentale **acquisire uno stile formativo capace di condurre all’incontro con Gesù e di generare alla vita cristiana** superando quell’impostazione “scolastica” preoccupata esclusivamente della trasmissione di una serie di contenuti formali. In tal senso, consideriamo preziosa l’applicazione di un metodo esperienziale che consenta alle persone di ogni età di fare esperienza di Dio partendo dal proprio vissuto. Serve la riscoperta di Dio Padre che ama di un amore infinito e che chiede a ciascuno la massima risposta di amore nella santità personale, familiare e sociale.

**Qualsiasi catechesi va impiantata sull’esperienza concreta**. L’incontro con Gesù deve essere immediato. Bisogna puntare su una auto-formazione accompagnata dalla preghiera che aiuti a comprendere e trasfigurare la realtà secondo verità.

Nell’esperienza delle AALL è prevalente l’orientamento formativo che tiene conto delle **esperienze concrete (individuali e di gruppo) e dell’esemplarità di testimoni credibili, propositivi e portatori di esperienze di fede particolarmente attraenti**. Lo stile formativo che genera alla vita cristiana nell’incontro con Gesù fa riscoprire più intensamente la vocazione primaria del Battesimo e la chiamata alla santità. Per alcune AALL la partecipazione a liturgie particolari e la fraternità rappresentano una vera e propria dimensione sociale della santità. Per altre, l’incontro con Gesù è immediato quando ci si impegna nel servizio agli ammalati e alle persone in difficoltà in uno agli incontri periodici di formazione spirituale. Per tutti è importante il ruolo educativo (di fede e civile) della famiglia cristiana che deve mirare ad educare al bene comune.

In merito all’iniziazione cristiana, riteniamo decisivo **offrire a ragazzi, giovani e adulti un cammino formativo completo e articolato che aiuti a diventare cristiani maturi e consapevoli**. Non bisogna preoccuparsi di inseguire un proprio progetto di educazione, ma condividere le fatiche della Chiesa particolare nel costruire percorsi per comunicare il Vangelo. Non in tutte le AALL i cammini formativi sono collegati all’iniziazione cristiana. Alcune offrono percorsi completi e articolati per fasce di età mentre altre mirano alla globalità dell’esperienza cristiana attraverso un percorso formativo in stile “famiglia”.

Alla luce dell’invito del Papa ad essere *“chiesa en salida”*, reputiamo fondamentale **educare i singoli e i gruppi a distogliere lo sguardo da se stessi per aprirsi alle esigenze dei lontani**. Tutto passa prima di tutto attraverso l’ascolto. Se non c’è ascolto, i lontani rimangono lontani. L’autoreferenzialità si vince non proponendo un’organizzazione, bensì un avvenimento di vita a cui continuamente convertire il proprio cuore.

Crediamo che **le proposte formative che partono dalla situazione esistenziale dei partecipanti sono più efficaci,** in quanto ciascuno si sente accolto, valorizzato, importante e prezioso. La prima istanza che i “lontani” riconoscono è l’accoglienza. Chi vive situazioni di vita ai margini della società, nei nostri contesti, deve sentirsi subito “a casa”.

**L’apertura e l’accoglienza verso i lontani significa non solo non escluderli ma coinvolgerli pienamente fino a farli sentire protagonisti**. Spesso gruppi e associazioni si sentono differenti dagli altri o, peggio, speciali e privilegiati. Ciò talora alimenta uno spirito di contrapposizione che, anziché valorizzare e mettere in comunione le differenze, le esalta in maniera esasperata, rendendo i “lontani” sempre più esclusi. **Promuovere l’umano di ciascuno rende particolarmente attraente e coinvolgente un percorso** in cui ascolto, accoglienza e testimonianza credibile riescono a superare tanti steccati, tanti pregiudizi, tante difficoltà pratiche, tanti alibi.

**Gli animatori dei gruppi e i singoli membri vanno coinvolti nella evangelizzazione attraverso un percorso formativo che abbini la formazione scritturistica, liturgica e spirituale alle istanze metodologiche e psicologiche necessarie per l’animazione**. La formazione di educatori e responsabili spesso segue percorsi specifici proposti dalle stesse aggregazioni di appartenenza. Qualche aggregazione ritiene quasi come un obbligo il fatto che alla base del percorso formativo ci sia la partecipazione “esclusiva” al cammino intrapreso.

Occorre intensificare il proprio impegno civile, crescere nella consapevolezza di essere attori di trasformazione della società. Il compito della comunità ecclesiale è **aiutare i credenti ad essere** **soggetti promotore di cittadinanza attiva,** comunità educante a beneficio dell’intero contesto territoriale di riferimento.Gli itinerari educativi devono corrispondere innanzitutto ad un’opportunità generativa, capace cioè di introdurre al mistero della vita, risvegliando soprattutto nei giovani delusi dalla quotidianità lo stupore della scoperta del nuovo, ma anche la gioia della riscoperta di ciò che si credeva ormai perso. Occorre far sì che gli adulti si riapproprino del ruolo di promotori di un costante processo educativo che valorizzi il confronto intergenerazionale.

Siamo consapevoli del fatto che la Chiesa debba **guardare al futuro con speranza e in quella dinamica di gioiosa estroversione che deriva dal rapporto con Gesù.** La gioia nasce dallo stare con Lui, dal sentirlo vicino sempre e dovunque: ascoltando la sua Parola, accogliendolo nell’Eucarestia e nei sacramenti, incontrandolo nella Chiesa, riconoscendolo presente e servendolo negli altri. La fede è una realtà personale, ma allo stesso tempo comunitaria. La gioia nasce da un annuncio che crea comunione e la comunione diventa a sua volta annuncio perché la comunione sia sempre più cattolica e universale.

**Carità**

**Il laico è colui che vive creativamente la** **novità evangelica nell’attenzione all’uomo e ai suoi bisogni**. Annunciando il Vangelo i fedeli laici partecipano alla missione di servire la persona e la società praticando la carità, anima e sostegno della solidarietà. Attraverso la cultura dell’accoglienza e un’antropologia della condivisione la comunità cristiana diventa spazio di un’avventura inedita di umanizzazione.

Come AALL, sollecitiamo ogni credente a **guardare innanzitutto alle persone che abitano il proprio vissuto quotidiano**: i parenti, i colleghi di lavoro, i concittadini, i parrocchiani. Con loro vanno costruiti quei legami significativi che costituiscono il presupposto per mettere in campo azioni di solidarietà e sviluppare reti amicali nei luoghi di vita. La fraternità si costituisce attivando sinergie virtuose con realtà altre.

Occorre maturare un’**attenzione concreta al mondo della sofferenza, della povertà e della marginalità**, annunciare l’Amore di Dio per le case e per le strade mostrando una particolare sensibilità ai bisogni degli ultimi. Bisogna alleviare la solitudine di chi soffre attraverso visite a domicilio, telefonate, momenti di socializzazione, intervenendo nei limiti del possibile laddove c’è qualche problema di tipo economico. Si deve porre particolare attenzione al problema dei migranti, in special modo alla loro accoglienza e inserimento nelle comunità parrocchiali e nei gruppi associativi. Va ricordato che le varie attività verso chi soffre rappresentano un’esperienza significativa grazie alla quale si cresce, si impara, si fanno passi avanti nel proprio cammino di fede.

Dobbiamo prendere **coscienza del valore della carità come volontà fattiva di mettere a disposizione di chi è a disagio non solo i beni, ma il tempo e le energie**. L’annuncio e le opere restano gli elementi complementari della nostra proposta di fede: ascolto, eucaristia, comunione fraterna, servizio. Questo genera uno stile di vita che nell’impegnativa sequela del Maestro diventa testimonianza credibile e impegno a realizzare pienamente la propria vita come risposta all’universale chiamata alla santità.

**Sfida educativa**

Evidenziamo che gli specifici percorsi formativi delle AALL devono **educare sempre più al rischio educativo**. Nell’odierna società va posta grande attenzione alla formazione degli educatori ai diversi livelli, sollecitandoli ad una maggiore integrazione, affinché i giovani possano avere dei chiari, sani e comuni obiettivi da perseguire.

**I progetti educativi delle AALL devono coinvolgere sempre più la scuola, la famiglia e le istituzioni, in modo tale da essere radicati in uno stile e in una concezione di un cristianesimo incarnato nel mondo.**

Essere cristiani significa essere “sale che insaporisce e lievito che fermenta”, testimonianza nei luoghi del vissuto quotidiano. Le attività da mettere in campo non devono essere rivolte solo agli addetti ai lavori ma anche a coloro che vogliono vivere un’esperienza bella di vita e di fede. Bisogna aiutare le giovani generazioni a crescere in un legame di fraternità universale.

Se il compito educativo della scuola è promuovere processi di trasformazione personale e incidere nel sociale, la sfida educativa per i genitori è partecipare, dialogare, dare fiducia, riconoscere il ruolo delicato e difficile del docente. Nella scuola docenti, alunni, genitori (ognuno secondo il proprio ruolo e responsabilità) possono e devono percorrere **un sentiero comune per costruire un luogo abitabile,** capace di entrare in rapporto con gli altri ambienti della vita e di attivare possibili forme di collaborazione con istituzioni e agenzie del territorio.

**Anche la Parrocchia deve diventare per i ragazzi ambiente di vita più significativo in cui sperimentare la gioia dell’appartenenza.** Da qui la necessità che, nelle realtà comunitarie giovanili, laici e presbiteri sappiano diventare punti di riferimento al termine dell’iniziazione cristiana e interlocutori credibili di un confronto autentico che solleciti riflessioni rispetto al dibattito contemporaneo. La Parrocchia deve ripensarsi in un cammino di conversione pastorale che favorisca la partecipazione dei giovani, parlando i loro linguaggi e dialogando con loro in modo aperto ma con una chiara proposta di fede.

Il nuovo scenario culturale chiede non solo la **ricostruzione delle grammatiche educative**, ma anche la capacità di immaginare nuove "sintassi", **nuove forme di alleanza educativa per un rinnovato umanesimo** teso all'unità della persona e della famiglia umana.

**Giovani**

In merito alla **ricerca di nuove vie di comunicazione** **per raggiungere i giovani**, farsi ascoltare da loro e annunciare il Vangelo a loro misura, precisiamo che l’annuncio del Vangelo si rende accattivante allorquando sappiamo abitare i luoghi da loro frequentati piuttosto che attirarli verso quelli tradizionali. Bisogna intervenire nelle scuole, nelle strade e nelle nuove piazze virtuali (*facebook, whatsapp*, etc.) con una creatività tipicamente evangelica che sia segno di una Presenza che tocca la vita e potenzia l’umano.

Si nota che, per quanto non pochi giovani frequentino i gruppi delle AALL e trovino risposta alle loro ansie nella Parola e nei Sacramenti, questi sono ancora di numero contenuto rispetto alla complessiva popolazione giovanile. Spesso l’annuncio è affidato alla grazia di incontri personali, senza avere il necessario carattere di sistematicità.

**In merito all’impegno nel cercare soluzioni a quei problemi che attanagliano i giovani,** evidenziamo che varie sono le iniziative messe in campo ai fini dell’orientamento professionale, rivolte sia a giovani in uscita dalla scuola, sia a giovani tra i 18 e i 30 anni. Questa attenzione educativa è finalizzata a **far crescere persone capaci di stare nel reale e di costruire prospettive per il futuro con senso di responsabilità e operosità creativa**.

Bisogna tuttavia impegnarsi di più affinché i giovani abbiano un concreto punto di riferimento in comunità parrocchiali e realtà aggregative in grado di sostenerli concretamente nelle scelte di vita e di lavoro. E' necessario soprattutto **fortificare una vera pastorale orientata alla vocazione sociale**. Siamo annunciatori credibili e gioiosi nei confronti delle nuove generazioni, se sappiamo stare loro accanto, avere tempo per ascoltarle e sollecitarne le domande autentiche, con quella sana e santa complicità che mette chi domanda e chi risponde sulla via dei cercatori di Dio.

**La comunicazione sociale**

Le nuove tecnologie possono aiutarci ad avvicinare le persone e specialmente i giovani. Bisogna in qualche modo abitare questo mondo, starci dentro con la propria identità e la voglia di non assuefarsi al modo comune di pensare, scoprire i suoi lati positivi e negativi, raggiungerlo attraverso il cambiamento di un linguaggio stereotipato, viverlo come lo spazio dell’incontro con Dio.

In tale prospettiva, concordiamo sul fatto che vada sviluppata, in particolar modo, una **maggiore sensibilità rispetto alle iniziative di carattere mediatico**, nella consapevolezza che purtroppo non lo si fa in maniera adeguata. Bisogna annunciare il Vangelo anche impegnandosi a dare valore ai mezzi di comunicazione sociale presenti in Diocesi. Se è fondamentale essere annunziatori del Vangelo con parole e gesti, è tuttavia assolutamente importante nella società odierna sapersi relazionare anche attraverso i mezzi comunicativi sociali, frequentati specialmente dalle giovani generazioni.

In tal senso, **come AALL apprezziamo e condividiamo il progetto TDS e ci impegniamo a promuoverlo e animarlo di più attraverso le nostre attività.** Molte sono le realtà che partecipano a rubriche promosse da TDS per portare il proprio contributo su temi dell’agire sociale. Riteniamo decisivo **impegnarsi a comunicare il Vangelo attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, vivendo nella fedeltà al Vangelo il nostro essere Chiesa in cammino**.